



Alla cortese attenzione di

VII Commissione Cultura e patrimonio
culturale, istruzione pubblica, ricerca
scientifica, spettacolo e sport

Senato della Repubblica

Roma, li 21 ottobre 2025

Oggetto: Memoria scritta dell'ADI - Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia relativo all'Atto del Governo n. 304 (Schema DPR recante modifiche al regolamento concernente la struttura ed il finanziamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca - ANVUR)

Onorevoli Senatori, Onorevoli Senatrici,

Lo schema di decreto del Presidente della Repubblica in oggetto (AG 304), intervenendo a modificare il decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 2010, n. 76, promette di cambiare volto, composizione struttura e funzionamento all'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR).

Ente dotato di autonomia propria, sebbene posto sotto l'egida del MUR, dal 2010 l'ANVUR – *iuxta* le proprie competenze in materia di distribuzione dei fondi e accreditamento – risulta allo stesso tempo un puntello all'azione e un deposito di angoscia per gli Atenei e il personale. Come specificato nel dossier accompagnatorio dell'Atto di Governo in oggetto, lo scopo primo della riforma di cui si discute è «valorizzare maggiormente i principi di premialità e responsabilizzazione, anche alla luce del fatto che il sistema di allocazione delle risorse pubbliche si fonda [...] sulla valutazione dei risultati» (p. 4).

In che modo e su quali basi, principalmente, in questo quindicennio l'ANVUR ha valutato i risultati e, dunque, concorso all'allocazione delle risorse?

Secondo CABANAC et al. 2023, l'Italia è al settimo posto al mondo per ritrattazioni scientifiche, con una quota ben superiore al suo peso proporzionale. L'indice di ritrattazione è lo stigma della bassa qualità di quelle pubblicazioni scientifiche che non sono guidate dal progresso scientifico, frutto di ricerche lunghe, attente e meticolose, bensì dalla necessità di far rientrare il curriculum di chi scrive entro determinate soglie, non già qualitative ma quantitative. Le precarie e i precari della ricerca, che più da vicino interessano la scrivente Associazione, sono subordinati a questa spirale inflattiva. In questo ultimo quindicennio l'ANVUR ha catalizzato l'introduzione della bibliometria ovunque fosse possibile: nel reclutamento e nell'ASN, che infatti oggi questo stesso Governo promette di modificare in senso opposto; nell'allocazione della quota premiale del FFO e in finanziamenti *ad hoc*. Per il tramite dell'ANVUR, come ricorda Baccini su ROARS, in questi

quindici anni l'Italia è diventata «l'unico paese del G10 ad aver adottato una valutazione amministrativa centralizzata basata su indicatori bibliometrici».

Dai dati della XII Indagine dell'ADI - *Il precariato come condizione strutturale del sistema della ricerca e dell'Università in Italia*, inoltre, emerge che, già nelle primissime fasi della carriera e ancora durante il dottorato, per il 60% dei precari le soglie bibliometriche sono un motivo di ansia, e influenzano in modo elevato (50%) o estremo (30%) la produzione scientifica. L'ASN, informata dalla pervasiva bibliometria dell'ANVUR, è quindi una delle tante spade di Damocle che incombe sulle teste dei ricercatori già durante il dottorato e che influenza significativamente un aspetto in particolare dell'attività accademica, la mole della produzione, dato che potrebbe subentrare molto più avanti nel percorso e che invece lo plasma e lo indirizza dall'inizio.

È opinione dell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia (ADI), dunque, che l'intervento normativo oggi in discussione vada rigettato *in toto*, non soltanto per quanto dispone in sé ma per ciò che l'ANVUR ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà per l'università e la ricerca in Italia: un puntello d'azione certo ma controproducente e, quindi, uno spreco di risorse.

L'Atto di Governo 304 non ci pare rispondere in maniera funzionale ad alcuna delle attuali esigenze del nostro sistema di istruzione superiore, né ad alcuna delle sue componenti. Entrando maggiormente nel merito, la relazione tecnica allegata all'Atto pone come suo fine quello di «delineare più compiutamente l'indipendenza, la trasparenza e l'efficienza dell'operato dell'ANVUR, valorizzandone la funzione tecnico-valutativa, nel rispetto dell'indirizzo politico dato dal Ministero dell'università e della ricerca, quale Ministero vigilante»; se risulta già arduo comprendere come entrino proficuamente in relazione le modifiche qui in discussione con i criteri di trasparenza ed efficienza, non può sfuggire la piena contraddizione di porsi contemporaneamente l'obiettivo dell'indipendenza e del rispetto dell'indirizzo politico del Ministero. Non è che tale contraddizione fa da specchietto per le allodole all'unico vero scopo di questa misura, ovvero rafforzare il controllo politico dell'Esecutivo su un'agenzia già di per sé articolazione del Governo, seppur deputata a funzioni fondamentali, quali garantire la libertà di insegnamento e di ricerca di cui all'art. 33, comma 1 della Costituzione e assicurare l'autonomia delle istituzioni universitarie di cui al comma 6?

Ci limiteremo a dei brevi cenni sulle disposizioni che più ci suscitano perplessità, ribadendo che nel complesso lo schema di decreto appare inadeguato a perseguire le finalità proposte, nonché, per quanto si dirà addirittura opposto ai valori fondamentali e costituzionali che si pone come obiettivo e che dovrebbero permeare il sistema accademico.

A proposito dell'indipendenza, si guardi all'articolo 4: si specifica che spetta al Ministro in persona la responsabilità di valutare se utilizzare i risultati dell'attività di valutazione dell'Agenzia per l'eventuale allocazione di ulteriori specifici fondi premiali a strutture, subordinando quindi la distribuzione delle risorse alla volontà politica del ministro di turno. La norma oggi vigente è molto più sfumata e non presuppone un diretto intervento del Ministro.

Questa preoccupante torsione centralistica viene ribadita con l'articolo 7, che rende di diretta nomina governativa, indipendente dal Consiglio direttivo, il Presidente dell'Agenzia, ad oggi eletto proprio dal Consiglio direttivo a maggioranza dei due terzi. La nomina è ora sostanzialmente demandata al Ministro che infatti, attraverso un decreto, istituisce un comitato di selezione che propone una terna di candidati. Da tale terna il Ministro si sobbarca la scelta finale, sentite (e solo sentite) le Commissioni parlamentari. Segue infine la nomina formale con Decreto del Presidente della Repubblica.

Si prosegue poi con l'articolo 8 che interviene anche sulla procedura di definizione del Consiglio direttivo, riconducendola – di nuovo – sotto più stretto controllo ministeriale. Come stabilito dal comma 3 il Ministro sceglie fra terne di nomi, raccolte tramite bandi pubblici, proposti da un comitato di selezione composto da rappresentanti delle macroaree CUN e un membro AFAM, e costituito con decreto ministeriale.

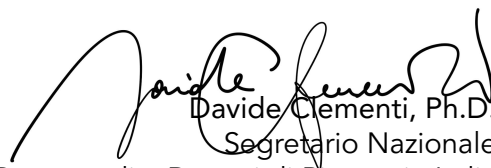
Si potrebbe proseguire nel commento delle altre disposizioni, che risultano però solo un'enunciazione di principi, anche idealmente condivisibili, non da ultimo l'efficienza, che si ha difficoltà però a comprendere in che modo entri in relazione ottenuta con questo articolato; o ancora di misure organizzative, come la riduzione dei membri del comitato consultivo, delle quali sfugge la linea di indirizzo. Si raccomanda sul punto ai senatori la considerazione attenta del parere del Consiglio di Stato allegato allo Schema di decreto, da cui emerge chiaramente che le norme in oggetto non solo non perseguono lo scopo dichiarato ma rimandano a definizione profondamente generiche, mancano spesso di un impianto motivazionale o, quand'è presente, risulta troppo vago per una legge dello Stato.

In ultima analisi, l'Atto di Governo 304 pare informato dal disegno di assicurare una cristallina indipendenza dell'ANVUR da tutte le componenti diverse dal Ministero e il suo ministro. L'articolato, in coerenza anche con altri recenti progetti legislativi portati avanti dall'attuale direzione del MUR, pare suscettibile di condizionare la libertà accademica e di imporre ulteriori ipoteche, valori, soglie che impatterebbero negativamente sul sistema di istruzione superiore, e segnatamente sulle sue componenti più giovani.

Se è vero quindi che si configura il rischio di un eccessivo controllo ministeriale sull'ANVUR, ci chiediamo, comunque, se la difesa dell'indipendenza dell'ANVUR – un organo la cui inefficacia è da più parti e da più tempo messa in evidenza – sia la giusta strada da seguire per il miglioramento del sistema università e ricerca. Non ci esimiamo dunque dal fornire una modesta proposta: non sarebbe meglio accantonare quanto qui in discussione e perseguire invece una riforma complessiva dell'ANVUR? Non sarebbe meglio ripensarne strutture e funzioni e anzi, semplificando il panorama degli Enti, privarsi del tutto dell'agenzia della valutazione della ricerca, sull'onda lunga di quanto accade in un partner e competitor europeo come la Francia, e investire le risorse risparmiate nella creazione di un'agenzia della promozione della ricerca, in coerenza con il dettato costituzionale che all'articolo 9 afferma che «[l]a Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica».

Come già messo in evidenza dalla Senatrice Prof.ssa Elena Cattaneo il 21 gennaio scorso nella seduta n. 264 del Senato, l'Italia è, con Lussemburgo, Malta e Montenegro, l'unico Paese dello spazio europeo ad essere sprovvisto di una vera e propria agenzia nazionale della ricerca che non si limiti ad aspetti solo tecnico-valutativi, che nulla hanno prodotto in questi anni se non burocratizzazione, standardizzazione, bibliometria e abbassamento della qualità, ma che si occupi di promuovere una vera diffusione della ricerca e dell'accesso ad essa tramite linee di finanziamento alle quali i ricercatori possano partecipare liberamente seguendo l'esempio dei più recenti modelli di finanziamento utilizzati in Europa come ERC e Marie-Curie? Gli organi direttivi dovrebbero garantire una piena parità tra docenti, ricercatori, studenti e PTA e tale ente dovrebbe essere completamente autonomo da influenze governative, costituendosi come Autorità Amministrativa Indipendente. L'Agenzia, per citare la Senatrice, sarebbe «dedicata a gestire le procedure di valutazione (terze e indipendenti sia dall'accademia italiana, sia dal decisore politico) nell'ambito delle numerose linee di finanziamento della ricerca pubblica italiana, facendo tesoro dei modelli organizzativi e operativi diffusi da tempo in pressoché tutti gli Stati europei»

Tutto quanto disposto sarebbe in armonia con il dettato costituzionale, configurandosi come un sistema di promozione della ricerca e dell'insegnamento realmente pubblico e democratico, che si allinei agli standard europei e che rifiuti quei modelli di governo autoritario tipici di alcuni paesi UE ad est che, pur violando quelli, sembrano riscuotere l'approvazione anche di esponenti del Governo.



Handwritten signature of Davide Clementi in black ink.

David Clementi, Ph.D.
Segretario Nazionale
Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia